

MILANO - L'ECO DELLA CITTÀ

AL SAN FERDINANDO

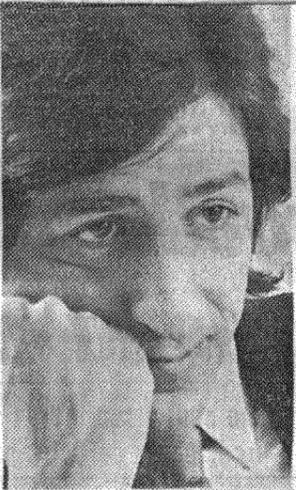
GIORGIO GABER

«Dialogo tra un impegnato e un non so»: questo il titolo, forse alle prime un po' sibillino ma poi, via via, sempre più scoperto e allusivo, dello spettacolo che Giorgio Gaber, all'insegna del Piccolo Teatro di Milano, va portando in giro in una sua lunga tournée italiana e che è approdato ora al Teatro San Ferdinando.

Giorgio Gaber attore, cantante delle sue canzoni, autore si è già presentato con questo suo teatro nelle vesti del «Signor G» che l'alt'anno ha riscosso dovunque successo. Ora questo nuovo spettacolo che, ad onta del titolo, non è un dialogo ma un monologo, giacché Gaber ha come proprio

interlocutore soltanto una voce, che gli parla fuori campo, gli porge la battuta, lo stuzzica, stimola il suo discorso lungo, in versi o in prosa, con musica o risuonante nel vuoto.

«Una confessione, ha detto qualcuno. La confessione di un uomo del nostro tempo: certo impegnato, su questa o quella frontiera, eppure alla ricerca della propria identità; conscio del dovere di farsi partecipe della vicenda sociale, eppure smarrito nel proprio individualismo; aggressivo spesso all'esterno, candidamente indifeso nel proprio io ancora fanciullo che sogna e fantastica. Così le canzoni di Gaber si chiamano «Gli intellettuali», «Gli ope-



Giorgio Gaber

rali», «I borghesi» ed anche «Evasione», «Libertà», «Luis», «Maria Giovanna» e «L'ingragnaggio», «La presa del potere» e «Il pelo», «Lo shampoo», «Le cipolle»...

E raccontano, queste canzoni, di cose vere, buffamente vere o tragicamente vere: di ragazzi ciandoloni davanti al bar, del signore divorziato che va a prendere di domenica la sua bambina, dell'amico che muore all'ospedale, del ricordo di un maestro tiranno alla scuola elementare, dell'incubo di una società tiranna sulle proprie spalle, del sogno d'una vita d'amore in due, dell'amore fatto il sabato a data fissa come per la prescrizione di un medico... Gaber canta le sue canzoni, racconta le sue storie con la lieve inflessione lombarda della sua voce, ora sommessa e ammiccante ora alta e gridata, facendosi anche mimo vivacissimo con i suoi gesti, con i tratti del viso, facendo presa immediata sull'uditorio, tenendolo sospeso al filo della sua parola, strappandone l'applauso finale. Successo schietto, caloroso anche al San Ferdinando, dove lo «show» si replica fino a domenica.

F. d. C.

Al Cine Club

AL SAN FERDINANDO

GIORGIO GABER

«Dialogo tra un impegnato e un non so»: questo il titolo, forse alle prime un po' sibilino ma poi, via via, sempre più scoperto e allusivo, dello spettacolo che Giorgio Gaber, all'insegna del Piccolo Teatro di Milano, va portando in giro in una sua lunga tournée italiana e che è approdato ora al Teatro San Ferdinando.

Giorgio Gaber attore, cantante delle sue canzoni, autore si è già presentato con questo suo teatro nelle vesti del «Signor G» che l'altro anno ha riscosso dovunque successo. Ora questo nuovo spettacolo che, ad onta del titolo, non è un dialogo ma un monologo, giacché Gaber ha come proprio

interlocutore soltanto una voce, che gli parla fuori campo, gli porge la battuta, lo stuzzica, stimola il suo discorso lungo, in versi o in prosa, con musica o risuonante nel vuoto. Una confessione, ha detto qualcuno. La confessione di un uomo del nostro tempo: certo impegnato, su questa o quella frontiera, eppure alla ricerca della propria identità; conscio del dovere di farsi partecipe della vicenda sociale, eppure smarrito nel proprio individualismo; aggressivo spesso all'esterno, candidamente indifeso nel proprio io ancora fanciullo che sogna e fantastica. Così le canzoni di Gaber si chiamano «Gli intellettuali», «Gli ope-



Giorgio Gaber

rai», «I borghesi» ed anche «Evasione», «Libertà», «Lui», «Maria Giovanna» e «L'ingrannaggio», «La presa del potere» e «Il pelo», «Lo shampoo», «Le cipolle»...

E raccontano, queste canzoni, di cose vere, buffamente vere o tragicamente vere: di ragazzi ciondoni davanti al bar, del signore divorziato che va a prendere di domenica la sua bambina, dell'amico che muore all'ospedale, del ricordo di un maestro tiranno alla scuola elementare, dell'incubo di una società tiranna sulle proprie spalle, del sogno d'una vita d'amore in due, dell'amore fatto il sabato a data fissa come per la prescrizione di un medico... Gaber canta le sue canzoni, racconta le sue storie con la lieve inflessione lombarda della sua voce, ora sommessa e ammiccante ora alta e gridata, facendosi anche mimo vivacissimo con i suoi gesti, con i tratti del viso, facendo presa immediata sull'uditorio, tenendolo sospeso al filo della sua parola, strappandone l'applauso finale. Successo schietto, caloroso anche al San Ferdinando, dove lo «show» si replica fino a domenica.

F. d. C.

Al Cine Club